

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 1

15 Gennaio 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE E' DETTO» (Im. Cr.)

TAIZÉ:

una proposta di apostasia ammantata di sentimentalismo

I «frères» di Taizé evangelizzano Roma

Ottobre 1987: nelle parrocchie romane viene preannunciato un «incontro europeo di giovani a Roma» dal 28 dicembre 1987 al 2 gennaio 1988. Promotori: i cosiddetti «Fratelli di Taizé».

Un volantino della parrocchia di San Francesco a Monte Mario, così ne riassume il programma: «

- Accoglienza nelle famiglie
- Partecipazione alla vita delle parrocchie
- Visita a dei luoghi di speranza
- Preghiere comuni nelle basiliche di S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore
- Preghiere con il Papa Giovanni Paolo II in S. Pietro».

Un secondo volantino, distribuito nelle varie parrocchie romane, avverte che in preparazione all'incontro europeo, a partire da ottobre, ogni martedì nella medesima parrocchia di S. Francesco a Monte Mario avrà luogo una preghiera «animata dai Fratelli di Taizé».

L'anomalia di Taizé

Agli inizi della nostra pubblicazione ci interessammo ampiamente al fenomeno Taizé (v. *sì sì no no*, a. I, n. 2, p. 4). Riprendiamo ora il discorso tenendo tra le mani il libro dell'inglese Kathryn Spink: *Frère Roger de Taizé*, tradotto in francese da Elizabeth Marchant per le Editions du Seuil, Parigi.

È un libro-intervista, frutto di ripetuti incontri col «capo carismatico» di Taizé. L'intervistatrice è un'ammira-

trice dello Schutz e di Taizé e dunque il libro risponde perfettamente al nostro scopo.

Il vizio d'origine

Nata come comunità di «monaci» protestanti, che si dichiarano, però, decisi a non rinnegare quella «Riforma» che condannò e sopprime ogni forma di vita monastica, e divenuta nel postconcilio comunità mista di protestanti e di cattolici, cui prestano assistenza delle suore cattoliche, Taizé appare a prima vista per i cattolici coerenti un'anomalia.

È lo stesso «fondatore» ad offrircene la chiave nel libro succitato, e particolarmente alla pp. 18 s.: la nonna materna dello Schutz «era di ceppo protestante [...]. Ma, per aver fatto personalmente l'esperienza lacerante della sofferenza umana, s'era lasciata penetrare da uno spirito di riconciliazione. Fu allora che, benché protestante, si mise a frequentare la chiesa cattolica e a ricevervi perfino la comunione, senza per questo rinnegare la sua confessione d'origine» (p. 18).

Anche il padre di Roger Schutz, pastore calvinista, frequentava le chiese cattoliche. La prima volta fu durante una passeggiata coi familiari tra le montagne svizzere; si allontanò e da solo entrò in una chiesa cattolica; vi sostò a lungo in preghiera e ne uscì senza dir parola. «Ciò — commenta lo Schutz — mi ha fortemente influenzato. Se andava a pregare colà, doveva essere perché trovava qualcosa di cui non parlava mai, ma che era certamente essenziale» (p. 20). Da allora il pastore

Schutz prese a frequentare abitualmente le chiese cattoliche, ma, anche lui, come la suocera, «senza per questo rinnegare la sua confessione d'origine».

Lo stesso Roger Schutz qualche anno più tardi ebbe modo di soggiornare a Besançon presso uno zio: «Di fronte alla casa c'era una chiesa cattolica. Egli non saprà mai perché un mattino si alzò prima di tutti per andare in quella chiesa» (ivi).

Roger Schutz non lo «saprà mai» e neppure a noi sarà mai dato di saperlo: anche al futuro «fondatore di Taizé», come già a sua nonna e a suo padre, questa duplice frequenza della chiesa protestante e di quella cattolica non pose, e non pone tuttora, problemi dottrinali di sorta: anche lui, come già sua nonna e suo padre, non ritenne e non ritiene di dover «per questo rinnegare la sua confessione d'origine».

La «missione» di Taizé

Della sua nonna materna Roger Schutz dice: «ella non tentava di giustificare la sua maniera di agire o di discutere al riguardo, ma io ho capito che frequentando la chiesa cattolica, compiva senza tardare una riconciliazione in se stessa» (p. 18).

E la «riconciliazione» è appunto la missione che si attribuisce oggi Taizé. Purtroppo è una riconciliazione intesa esattamente come la intesero la nonna, il padre e lo stesso Schutz: «Per me — egli dice ancora della sua ava — ella è stata una testimone di riconciliazione, perché ha riconciliato in se stessa la corrente di fede della sua origine evangelica con la fede cattolica, senza

essere un simbolo di rinnegamento per i suoi, senza ferire la sua famiglia» (ivi) ovvero senza rinnegare la sua fede protestante.

Riconciliazione, dunque, come duplice appartenenza e alla Chiesa cattolica e alla «Chiesa» protestante o, meglio, ad una super-Chiesa, nella quale ci sia posto, indifferentemente, tanto per la professione di fede cattolica che per la professione di fede protestante.

Questione di fede, non di sentimento

Nel testo redatto nel consiglio annuale di settembre 1969 dei «fratelli» di Taizé si legge:

«Nessuno ci domanda pertanto di rinnegare le nostre Chiese [in realtà: sette eretiche e scismatiche]: esse ci hanno comunicato la fede [sic!]. Ma noi cerchiamo di riconciliare, nelle nostre vite, le nostre Chiese d'origine e la Chiesa cattolica, separate da un divorzio» (p. 114).

E in una lettera consegnata personalmente a Paolo VI Roger Schutz supplica che il Papa disponga tutto *«affinché la riconciliazione dei cristiani si compia senza chiedere agli acattolici di passare per un rinnegamento delle loro famiglie d'origine. Anche in vista di un amore più grande, degli uomini non possono in coscienza, ferire l'amore portato a coloro che li hanno fatti nascere alla fede [sic!]»* (p. 116). Così la questione di fede è annullata nel sentimentalismo e, in nome del sentimentalismo (perché il sentimento non è senza razionalità), si pretende riconciliare gli errori di Calvino e di Lutero con la verità rivelata. Il minimo che c'è da dire ai «fratelli» di Taizé è che la loro richiesta di divenire cattolici, senza cessare per questo di essere protestanti, dovrebbero rivolgerla ben più in Alto che al Papa, e neppure in Alto potrebbe essere esaudita. Infatti se la Chiesa cattolica è stata, come in realtà è stata, istituita da Dio come *«unica arca di salvezza»* (Dz. 1647), neppure il Papa, può autorizzare chicchesia ad appartenere ad una «Chiesa» che non sia quella cattolica e se la Dottrina, di cui la Chiesa cattolica ha il deposito, è, come in realtà è, Parola di Dio, nessuno, neppure il Papa può autorizzare chicchesia a professare una fede diversa, anzi in antitesi con quella cattolica. Né il Papa, poi, e neppure Dio stesso potrebbero autorizzare una doppia fede e una duplice appartenenza per il fatto semplicissimo che non esiste una doppia verità.

I protestanti di Taizé dicono di non poter rinnegare neppure «in vista di un amore più grande» la loro «famiglia d'origine», la loro «Chiesa d'origine»,

anche perché da esse, affermano, avrebbero ricevuto la «fede». In realtà quanto di buono può essere stato trasmesso loro dalle sette protestanti d'origine, lo hanno ricevuto dalla Chiesa cattolica, dal cui patrimonio esse lo hanno portato con sé all'atto della separazione; dalle loro sette i «frères» di Taizé hanno ricevuto solo ciò che è proprio delle sette protestanti: l'eresia e lo scisma.

Una proposta di apostasia

I «frères» di Taizé non vogliono che si chieda loro di rinnegare la «Chiesa d'origine», ma non esitano a chiedere ai cattolici di rinnegare la loro Chiesa d'origine, che è la vera Chiesa di Cristo. La proposta di «riconciliazione» avanzata da Taizé è, infatti, per un cattolico una proposta di apostasia.

La doppia appartenenza alla Chiesa cattolica e alla sedicente «Chiesa» protestante, il frequentare indifferentemente tanto le chiese cattoliche che i templi protestanti è accettabile da un protestante, perché non è in contraddizione con le dottrine erronee dei cosiddetti riformatori. La stessa madre di Roger Schutz, vedendo il marito, pastore protestante, frequentare le chiese cattoliche non se ne meravigliava un gran che: *«Mio marito è un mistico — si limitava a dire — sente il bisogno di andare a pregare nelle chiese»* (p. 20): una stranezza, e niente di più. Ed infatti per i «riformatori» ed i loro seguaci:

1) Cristo non ha fondato nessuna Chiesa visibile; l'organizzazione giuridica della Chiesa, anche cattolica, è un prodotto puramente umano;

2) la condizione soggettiva indispensabile alla salvezza non è la fede nella Verità rivelata (fede teologica o dommatica), ma bensì la sola fede nella divina misericordia (fede fiduciale);

3) proprio perché la giustificazione avviene per sola fede (fiduciale), ogni cristiano ha in se stesso tutti i mezzi necessari alla salvezza e non ha bisogno della mediazione della Chiesa, cioè dei mezzi di salvezza che Cristo ha affidati alla Chiesa cattolica.

Al contrario, è di fede divina e cattolica:

1) che la Chiesa fondata da Cristo è una società esterna e visibile, i cui membri professano la stessa fede (unità di fede), usano dei medesimi mezzi di grazia (unità di culto) e sono sottomessi alla medesima autorità (unità di comunione);

2) che alla salvezza è necessaria la fede *teologica o dommatica*, che consiste nel ritenere vere le verità rivelate a motivo dell'autorità di Dio rivelante (Dz 1789) per la condanna tridentina

della fede fiduciale v. Dz 822);

3) che alla salvezza è necessaria di necessità di mezzo l'appartenenza all'unica vera Chiesa di Cristo (*«extra Ecclesiam nulla salus»*) e che quest'unica Chiesa fondata da Cristo e mai venuta meno nel corso dei secoli (infettibilità) è la Chiesa cattolica apostolica romana, la quale ha il *«perenne principio e il visibile fondamento»* della sua unità in Pietro e nei suoi successori (Dz 1821, 1960).

Un cattolico, perciò, non può appartenere o frequentare indifferentemente la Chiesa cattolica e la «Chiesa» protestante, il culto cattolico e il culto protestante senza rinnegare con ciò la propria fede cattolica.

La proposta della «riconciliazione» come doppia appartenenza avanzata dai «fratelli» di Taizé indubbiamente lascia intatta la loro professione di fede protestante, ma per i cattolici, né più né meno, che una proposta di apostasia.

Max Thurian, braccio destro di Roger Schutz, ha mostrato di esserne consapevole nella conferenza tenuta l'11 marzo 1976 al Centro Studi San Luigi di Francia in Roma: *«Per un protestante l'appartenenza alla Chiesa visibile è nell'ordine della fede, anche se certi aspetti istituzionali non sono esclusi. In questo senso, un protestante che abbia la convinzione che la Chiesa cattolica, dopo il Vaticano Secondo, ha ritrovato la conformità dottrinale necessaria con la Chiesa apostolica può considerarsi come membro di questa Chiesa senza tuttavia rinnegare la sua appartenenza a un'altra comunità ecclesiale. Questo atteggiamento può apparire strano...»*.

Strano, naturalmente, per i cattolici, che non non sono addentro agli errori della Riforma, ma non per i protestanti di Taizé, che ben sanno quel che vogliono.

La strategia

La proposta di apostasia, logicamente non è avanzata ai cattolici in termini così brutali. Al contrario è accortamente mimetizzata.

La strategia di Roger Schutz e dei suoi «frères» consiste:

1) nell'eludere ogni questione teologica;

2) nel mettere l'accento sui motivi sentimentali ed umanitari che suggerirebbero la «riconciliazione».

Lo Schutz giunge fino ad ostentare una pressoché totale impreparazione teologica. Parlando degli anni di teologia frequentati presso l'Università (protestante) di Losanna e Strasburgo, confessa alla sua intervistatrice di essersi subito sentito *«poco preparato agli studi nei quali si era imbarcato»* (p.

31): «*Ero trasportato — afferma — in un mondo sconosciuto, un mondo nel quale non comprendevo un gran che e che non avevo scelto. Qualcuno un giorno mi fece notare che ero come uno venuto ad un concerto senza comprendere la musica. Ed era vero*» (p. 31). Conclusione: tranne un corso di storia su Lutero e la Riforma, «la teologia in se stessa non lo interessava» (p. 32).

La strategia del sentimentalismo fu suggerita ad capo carismatico di Taizé da mons. Montini, che, da Sottosegretario di Stato, aveva stretto con lo Schutz «un'amicizia spirituale». Nel presentarlo a Pio XII «consigliò a frère Roger di non tentare un approccio a livello dottrinale e teologico, perché Pio XII era un teologo e a quel livello aveva un punto di vista molto preciso. Egli era, però, anche pastore e, come tale, avrebbe potuto ascoltarlo. Frère Roger cercò perciò di toccare il suo cuore di pastore» (p. 67).

La strategia del sentimentalismo è tuttora la strategia di Roger Schutz e dei suoi «frères» di Taizé. Che cos'è la fede per Roger Schutz? «*Dio sensibile al cuore, non alla ragione*» (p. 25).

Che cos'è la Chiesa per il capo

carismatico di Taizé? «*Un luogo di poesia [sic!]. Un luogo di poesia. Ecco ciò che la Chiesa dovrebbe essere*» (p. 9). E la fede? «*Unanimità nel pluralismo*» (p. 99). Dottrinale, s'intende (è la tesi esposta in un suo libro appunto così intitolato). E il Papato? «*un ministero pastorale d'unanimità [?]*... **Non su una piramide, non alla testa, poiché la testa della Chiesa è Cristo, ma al cuore**» (p. 115).

Ed ecco infine come è risolto il problema dell'unità dei Cristiani:

«*Noi siamo tutti interpellati dalle sofferenze del nostro mondo contemporaneo. Di fronte alle ferite dell'umanità, le divisioni tra cristiani ci diventano insopportabili. Rinunceremo alle nostre separazioni, liberandoci gli uni dalla paura degli altri? Poiché differiamo in tutto, a che serve cercare chi ha avuto torto e chi ha avuto ragione?*». È l'eclissi, voluta, della ragione. E tuttavia sotto questo apparente vuoto teologico, sotto questo ostentato sentimentalismo c'è una tenace persistenza negli errori protestanti, che dovrebbe far riflettere; una coerenza col proprio protestantesimo, che dovrebbe sfuggire solo a menti sprovviste o superficiali.

Non è una cosa seria, ma...

Taizé non è una cosa seria. Più esattamente: non sarebbe una cosa seria, se l'atteggiamento di molti Vescovi, Sacerdoti, Religiosi non avesse inculcato e non inculcasse tuttora nei fedeli una fiducia che li disarmava dinanzi agli errori di Roger Schutz e dei suoi «frères». Di qui il dolorosissimo fenomeno di tanti giovani cattolici che ogni anno accorrono a Taizé, e quest'anno sono accorsi a Roma per farsi fare il lavaggio del cervello e mendicare tozzi di pane da chi non ha cibo per la loro fame spirituale. Fenomeno, che grida al Cielo contro i Pastori della Chiesa cattolica, perché, se da un lato attesta l'ansia di Assoluto che è propria dei giovani di ogni tempo, dall'altro rivela il disorientamento spirituale dei giovani cattolici del nostro tempo, ai quali non si spezza più il pane della Verità (vedi nuovi catechismi) e che anzi da quegli stessi Pastori, ai quali Cristo ha affidato la custodia della Fede e delle anime, sono incoraggiati ad accettare, quanto meno in pratica, la proposta di apostasia avanzata dai «fratelli» di Taizé.

Hirpinus

TAIZE' SOTTO LA CONDANNA DEL MAGISTERO

L'eresia degli «articoli fondamentali»

Nel libro *Unanimità nel pluralismo* Roger Schutz, capo carismatico di Taizé, «tentò di dare una visione positiva del pluralismo che, almeno per alcuni [cattolici], era diventata una causa d'inquietudine nel periodo successivo al Concilio Vaticano II. Il pluralismo nella Chiesa, egli scriveva, non porta necessariamente a una disgregazione ma può diventare costruttivo. Egli si fondava su un'affermazione del Concilio che lo aveva colpito: nella fede cristiana c'è una «gerarchia di verità». Tutti gli elementi della fede non hanno affatto la stessa importanza, alcuni sono essenziali, altri secondari. Questa certezza offre una chiave per una speranza di riconciliazione...» (Kathryn Spink Frère Roger de Taizé, ed. du Seuil, Paris, p. 99). Fu questa già la tesi dell'ecumenismo protestante (pancristianesimo), oggi riproposta ai cattolici da Taizé in nome del Concilio Vaticano II. Tale tesi, detta degli «articoli fondamentali», fu così condannata da Pio XI nella sua mirabile Enciclica sulla «vera unità religiosa» (*Mortalium animos*):

«*Inoltre, in materia di fede, non è lecito ricorrere a quella differenza che si volle introdurre tra articoli fondamentali e non fondamentali, quasi che i primi si debbano da tutti ammettere e i secondi invece siano lasciati liberi all'accettazione dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede avendo per causa formale l'autorità di Dio rivelante, non permette tale distinzione. Sicché tutti i cristiani prestano, per esempio, al dogma dell'Immacolata Concezione la stessa fede che al mistero dell'Augusta Trinità, e credono l'incarnazione del Verbo non altrimenti che il magistero infallibile del Romano Pontefice, nel senso, ben inteso, determinato dall'Ecumenico Concilio Vaticano. Né per essere state queste verità con solenne decreto della Chiesa definitivamente determinate quali in un tempo e quali in un altro, anche se a noi vicino, sono perciò meno certe e meno credibili; non è Dio che tutte le rivelò?».*

L'eresia della Chiesa divisa

«*Noi vorremmo — afferma il «fondatore di Taizé — tenere presente la visione della lacerazione del Corpo di*

Cristo, per essere un fermento d'inquietudine per i cristiani che considerano normale la divisione della Chiesa universale» (ivi, p. 54).

È l'eresia della «Chiesa divisa», riproposta ai cattolici da Taizé; eresia già così riprovata da Pio XI nella *Mortalium animos*:

«*Necessariamente non solo la Chiesa di Cristo deve sussistere oggi, domani e sempre, ma di più deve sussistere quale appunto fu al tempo apostolico, se non vogliamo, ciò ch'è assurdo, che Gesù Cristo sia venuto meno al suo intento o abbia errato quando affermò che le porte d'inferno non avrebbero mai prevalso contro la sua Chiesa.*

E qui si presenta l'opportunità di chiarire e confutare una falsa opinione. [...]

I fautori di questa iniziativa [pancristiana] quasi non rifiniscono di citare le parole di Cristo: «Che tutti siano una sola cosa... Si farà un solo ovile e un solo pastore»; nel senso però che quelle parole esprimano un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo ancora inappagati. Sostengono infatti che l'unità della fede e del governo, nota distintiva della vera e unica Chiesa di Cristo, non

sia quasi mai esistita prima d'ora e neppure oggi esista; essa può essere desiderata e forse in futuro potrebbe anche essere raggiunta mediante la buona volontà dei fedeli, ma rimarrebbe, intanto, un puro ideale. **Dicono inoltre che la Chiesa per sé o di natura sua è divisa in parti, ossia che consta di moltissime chiese o comunità particolari, le quali separate sinora, pur avendo comuni alcuni punti di dottrina, differiscono tuttavia in altri.**

Eresie sul Primato romano

Per quanto riguarda la funzione del Papato, Roger Schutz dice:

«Nel cammino ecumenico la cospirazione del silenzio sul ministero del papa non ha forse congelato parzialmente il processo? L'ecumenismo potrà mai svilupparsi senza appellarsi a un ministero pastorale d'unanimità, sul piano universale? Se ogni comunità locale suppone un pastore per stimolare la comunione tra coloro che sempre si disperdono, come sperare una comunione visibile sulla terra tra tutti i cristiani senza un pastore universale? Non su una piramide, non alla testa, poiché la testa della Chiesa è Cristo, ma al cuore» (p. 115).

Sono esattamente gli errori sul Primato romano contro i quali così metteva in guardia Pio XI nella *Mortalium animos*:

«Tra costoro ci sono anche alcuni, benché pochi in verità, i quali concedono al Romano Pontefice un primato d'onore o una certa giurisdizione e potestà; facendola però derivare non dal diritto divino, ma in certo qual modo dal consenso dei fedeli; ed altri giungono perfino a volere lo stesso Pontefice a capo di quelle loro, diciamo così, variopinte riunioni. Che se è facile trovare molti acattolici che predicano con belle parole la fraterna comunione in Gesù Cristo, non se ne rinviene pur uno a cui cada in mente di sottomettersi al governo del Vicario di Gesù Cristo o prestare orecchio al suo magistera. E intanto affermano di voler ben volentieri trattare con la Chiesa Romana, ma con eguaglianza di diritti, cioè da pari a pari; né sembra dubbio che se potessero così trattare, lo farebbero con l'intenzione di giungere a una convenzione la quale permettesse loro di conservare quelle opinioni che li tengono finora fuori dall'unico ovile di Cristo».

L'eresia della carità senza fede

«Rinunceremo alle nostre separazioni liberandoci gli uni gli altri dalle nostre paure? Poiché differiamo in tutto, a che giova cercare chi ha avuto torto e chi ha avuto ragione? Nella

nostra ricerca di riconciliazione, impareremo come dare il meglio di noi stessi, e come accogliere il meglio dell'altro, amandoci gli uni gli altri, come Gesù ci ama» (p. 129).

È così riproposta ai cattolici da Taizé quella «carità senza fede» (San Pio X) così condannata da Pio XI nella *Mortalium animos*:

«Potrà sembrare che questi "pancristiani", tutti occupati nell'unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani; ma come mai potrebbe la carità riuscire in danno della fede? Nessuno certamente ignora che lo stesso apostolo della carità, S. Giovanni, il quale nel suo Vangelo pare abbia svelato i segreti del Cuore sacratissimo di Gesù e che sempre soleva inculcare ai discepoli il nuovo comandamento: "Amatevi l'un l'altro", ha vietato assolutamente di aver rapporti con coloro i quali non professano intera e incorrotta la dottrina di Cristo: "Se alcuno viene da voi e non porta questa dottrina, non ricevetelo in casa e non lo salutate nemmeno". Quindi, appoggiandosi la carità, come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità di fede.

Come adunque si potrebbe concepire una Società cristiana, i cui membri, anche quando si trattasse dell'oggetto della fede, potessero ritenere ciascuno il proprio modo di pensare e giudicare, benché contrario alle opinioni degli altri? E in che modo, di grazia, potrebbero degli uomini che seguono sentenze contrarie far parte di una sola ed uguale Società di fedeli?».

La Verità non conosce tempo

A che continuare? Tutta la *Mortalium animos* è là per condannare le iniziative e le proposte di Taizé.

Eppure Taizé si è fatta una fama, un seguito, è divenuta un punto quasi obbligato di riferimento per i cattolici in campo ecumenico grazie proprio all'amicizia di molti ecclesiastici e membri della gerarchia cattolica. Ignoranza o colpevole disprezzo del Magistero?

Né ci si venga a dire, come è ormai uso, che la *Mortalium animos* ha fatto il suo tempo: la Verità non conosce tempo: è la stessa ieri, oggi e domani. E poiché i «fratelli» di Taizé vengono a riproporre ai cattolici vecchie eresie, vale per loro quanto Pio XI scriveva per i pancristiani:

«A tali condizioni è chiaro che la Sede Apostolica non può in nessun modo partecipare alle loro riunioni e che in nessun modo possono i cattolici aderire o prestare aiuto a siffatti tentativi; se ciò facessero, darebbero autorità

ad una falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo. Ma potremo Noi tollerare l'iniquissimo tentativo di vedere trascinata a patteggiamenti la verità e la verità divinamente rivelata? Ché qui appunto si tratta di difendere la verità rivelata».

Marcus

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo sì sì no no,

non c'è nessuno che chiami cialtroni questi «biblisti» nati dal Concilio?

Lo faccio io. Perché se sono liberi di scrivere ed insegnare il cumulo di scemenze che flatulizzano, ci deve essere anche la libertà di trattarli per quel che sono.

Sarai al corrente pure tu della «nuova ipotesi di un biblista» statunitense, un certo Jerome Murphy O'Connor, sulla «nascita di Gesù a Betlemme», che io leggo su *Il Tempo* del 17 dicembre 1987, riferita da Orazio Petrosillo.

Da tempo ci van propinando che Matteo e Luca sono una pattumiera di favolette sulla infanzia del Redentore, ma la fantasia di questi demolitori di Cristo sta diventando demenziale.

Nei manicomi, ai più esagitati si dà qualche pillola che li calmi. Non ci sono pillole calmanti per questi tipi di dottori della Bibbia?

(Lettera firmata)

«Segni dei tempi»

Da *Il Gazzettino* di Venezia 9 ottobre u. s.:

«Autunno insieme» a Fossò: «ovvero appuntamenti con sport, musica, teatro e operetta [...]».

«Sabato 10 ottobre, alle ore 21, nella settecentesca chiesa di S. Bartolomeo sarà di scena l'operetta con la partecipazione della soprano [...] e del tenore [...]. Saranno eseguiti brani tratti dalla "Vedova allegra", "Il paese dei campanelli", "Il conte di Lussemburgo", ecc. ».

«Segni dei tempi» di decadimento ecclesiale in cui viviamo sono anche le case di Dio trasformate da *domus orationis* in *domus recreationis*; questa volta si aggiunge che la ricreazione è anche allegra e piccante.

TAIZÉ: UNA NUBE TOSSICA

Il rev.do Yves Rousselot nel suo scritto *Cosa pensare di Taizé* pubblicato in Italia da *Palestra del Clero* (1° luglio 1976) riferiva alcuni giudizi che confermano quello che ce ne siamo fatti noi leggendo il libro-intervista *Frère Roger di Taizé*.

Il primo giudizio è di un laico, Enrico Boissonet, autore dell'opuscolo *Taizé e il concilio dei giovani* (Collection S. I. D. E. F., C. L. C. 31 rue Rennequin — 75017 Parigi). Trascriviamo integralmente:

«Dopo essere stato più volte a Taizé e dopo aver letto i libri, editi da Taizé, Enrico Boissonet è stato obbligato a concludere: "Taizé una malattia dell'intelligenza".

«In effetti, dopo aver raccolto gli slogan abituali: "Doppia appartenenza, diversità dogmatica, superamento di posizioni confessionali...", egli ha voluto discutere passo per passo in una maniera coerente con un suo interlocutore di Taizé. Quest'ultimo ha risposto: "La verità non è di ordine intellettuale". Ciò mette fine ad ogni speranza di dialogo costruttivo. Ciò corrisponde abbastanza a quello che si constata in Taizé nella dinamica dei gruppi, dove tutto è organizzato per il primato dell'espressione sulla riflessione, dove la dominante è costantemente l'emozione sensibile. Boissonet constata in Taizé delle idee propriamente luterane».

Aggiungiamo che il Boissonet a conclusione del suo opuscolo definisce Taizé con riferimento a Sant'Ignazio («Regole per il discernimento degli spiriti»), «una tentazione sotto parvenza di bene»: «Buona Novella, preghiere e vita in comune, generosità, dono, impegno. È a partire da questi elementi che tanti giovani sono sedotti da Taizé. Il processo così avviato corrisponde ad una tentazione sotto apparenza di bene: si parte da cose realmente buone e si conclude col male attraverso una serie di deviazioni progressive».

Il secondo giudizio è dell'abbé Robert Largier, parroco della SS. Trinità a Lione, il quale scriveva nel bollettino parrocchiale del 7 aprile 1974:

«Io credo che sia mio dovere avvertire i membri della nostra famiglia del pericolo che rappresenta per la loro fede in Gesù Cristo la propaganda fatta attorno a Taizé...».

Il pericolo consiste in questo: viene affermato che ciascuno può avere l'intuizione che vuole, senza sottomettersi alla verità rivelata da Gesù Cristo e

trasmessa dal magistero della Chiesa (...).

— Questa sottomissione è presentata da Taizé come un conformismo superato, un atteggiamento rigido e sclerotico.

— Viene pericolosamente utilizzata la dinamica dei gruppi:

= all'arrivo a Taizé, i gruppi dei giovani che si conoscono vengono dissociati;

= i piccoli gruppi di discussione sono concepiti in modo da obbligare tutti i membri ad "esprimersi" e conseguentemente ad abbandonarsi all'azione del gruppo su di loro e di numerosi animatori molto esperti».

Il terzo giudizio è del card. Charles Journet, noto teologo svizzero, autore tra l'altro de *L'Eglise du Verbe Incarné*:

«Taizé alla luce della Fede cattolica: una nube di equivoci».

1° - Taizé ha sempre orientato il suo ecumenismo verso il riconoscimento scambievole di una **equivalenza essenziale** delle eucaristie celebrate sia nel protestantesimo che nel cattolicesimo: eucaristia tridentina, eucaristia luterana, eucaristia calvinista.

2° - Questa visione, nata nello scompiglio del protestantesimo si è rapidamente affermata. Essa ha sedotto tutto un "mondo cattolico" in via di decomposizione. Gli "sposi di diversa confessione" se ne sono impossessati come di una rivelazione celeste. Essa è all'origine di questo "ecumenismo facile", di questo falso irenismo, condannato espressamente dal Concilio Vaticano secondo.

3° - Essa (visione) permette a Taizé di schivare dapprima, a favore di se stessa, l'autentica professione della fede tridentina:

a) nell'Eucaristia come Sacramento del Cristo nella Gloria: dopo le parole della consacrazione, non vi è più, sull'altare, né pane né vino, ma la presenza miracolosa e immediata del corpo e del sangue di Cristo in Gloria con tutta la sua Persona adorabile;

b) nell'Eucaristia come Sacrificio del Cristo sulla Croce: al momento stesso della consacrazione, il Sacrificio Redentore tutt'intero ci è reso miracolosamente attuale.

4° - Essa permette, d'altra parte, a Taizé d'accogliere tutto ciò che le piacerà della liturgia romana, ma in una lettura ormai radicalmente protestantizzata».

Taizé: una malattia dell'intelligenza, una tentazione sotto parvenza di

bene, un pericolo per la fede, una nube di equivoci. Alla gerarchia cattolica spetterebbe di dissipare questa nube tossica, non di favorirne l'espansione. □□

SPECIE IN ESTINZIONE

Ricevendo i Vescovi olandesi in visita «ad limina» Giovanni Paolo II si è mostrato «particolarmente allarmato nel delineare la situazione dei religiosi e delle suore: ha definito "crisi grave" la loro situazione a motivo della scarsità delle vocazioni e dell'invecchiamento preoccupante di quelle già in atto». (*Il Tempo*, 12/1/1988).

Chi voglia dati più precisi sull'estinzione della vita religiosa in Olanda non ha che da rileggere quanto pubblicato da 30 giorni (*L'ars moriendi in cifre*) e da noi riportato in *sì sì no no* 30 novembre 1987. L'«invecchiamento» dei religiosi, però, non è un dato allarmante solo in Olanda. Recentemente, ad esempio, la Conferenza dei Superiori Maggiori di Francia ha reso pubblici i risultati di un'inchiesta condotta tra tutti i Superiori Maggiori del Paese. Ne risulta che «l'età media dei religiosi è di 62 anni». (*La Documentation catholique* 15 novembre 1987).

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Stimatissimo Reverendo,

mi permetto segnalare l'articolo allegato, apparso sul *Giornale d'Italia* del 6 dicembre u. s.: «Si svolge nella cittadina romagnola il terzo congresso nazionale dell'Arci Gay/Rimini: dai vitelloni ai "diversi"».

A parte lo squallore dell'argomento di cui si tratta, tra i nomi dei partecipanti al congresso leggo quello di don Luigi Ciotti. C'è solo da sperare che quel titolo onorifico «don» sia da attribuirsi a un qualche nobile (si fa per dire) e non ad un sacerdote; ma non ci conterei

molto...

(lettera firmata)

Caro amico,
fa bene a non contarci. Don Ciotti è, infatti, proprio un prete, esattamente della Diocesi di Torino. Da anni si batte contro la «morte civile» — perché quella spirituale non lo tocca — delle prostitute, degli omosessuali, degli spretati ecc. ecc. Non ci meraviglia dunque la sua partecipazione al suddetto «congresso». Come non ci meraviglia che il card. Ballestrero e il vescovo Locatelli gli lascino fare e dire quel che vuole nelle loro rispettive Diocesi: la morte spirituale ed eterna delle anime non tocca neppure loro.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo sì sì no no

soltanto adesso ti accorgi del sottile veleno diffuso nei testi di Religione per le Scuole, inoculato a docenti e discenti, in nome di una antropologia e di un sincretismo, fatti propri anche da chi rappresenta Cristo? Un drogaggio intellettuale simile in tutto a quello fisico. Vatti a leggere, per esempio, *Bibbia, storia dell'uomo*, adottato nelle Scuole Medie, di quel fratacchioncello in borghese, assunto a nuovo Romano il Melode, per la liturgia della nuova Chiesa conciliare. Vedrai, vedrai! Sarebbe bene che ti facessi una raccoltina ammodo di questi manuali per renderti conto di quanti spacciatori di Religione «alla siringa» entrano nelle aule scolastiche!

Leggo anche quel che riporti di quel presbitero dell'allevamento Cé, sul n. 19. Quello però deve essere il pensiero dell'Episcopato italiano. Il Direttore dell'Ufficio Catechistico della mia Diocesi, quando, due anni fa, gli chiedevo addolorato:

«Ma allora non possiamo andare più a fare le venti lezioni integrative di Religione?», mi rispondeva: «Meglio! Il catechismo si fa in chiesa». Come se in Italia, Catechismo e Religione fossero due materie agli antipodi, e come se il popolo italiano non fosse un popolo cattolico.

(Lettera firmata)

Dedicato a mons. Silvestrini:

IL FONDAMENTO della LEGGE

Per mons. Silvestrini e gli altri artefici ecclesiastici del nuovo Concordato con lo stato italiano riportiamo il seguente articolo pubblicato dal Courrier de Rome settembre 1987.

N. B. I sottotitoli sono nostri.

* *
*

Il mondo capovolto

Ogni società umana ha bisogno di una legge morale e quando questa legge è posta in oblio, la società corre al dissolvimento.

Ora, questa legge, per essere solida e seria, deve avere la sua fonte in un'idea religiosa che, trascendendo l'uomo, l'obblighi a sottomettersi ai divini precetti.

Se la legge morale, infatti, è frutto d'una decisione puramente umana, essa è cangiante ed in balia del capriccio dei dominatori di turno, che, soprattutto in democrazia, cercano di adattarla ai desideri libertari della loro clientela. È questo, di fatto, un mondo a rovescio, perché la legge morale deve regolare i costumi e non viceversa.

La legge morale, dunque, non può che emanare da Dio, essere insegnata dalla Sua Chiesa ed accettata dallo Stato, che è il garante dell'ordine e del diritto. È stato così in tutte le epoche e in tutti i paesi cattolici, finché, propagatesi le idee liberali, i concetti religiosi si sono degradati e l'idea di progresso è stata legata al rilassamento di ogni costrizione.

L'errore capitale

La separazione tra Chiesa e Stato è un errore capitale perché dissocia le istituzioni che sono responsabili della conservazione dell'etica di una civilizzazione.

La Gerarchia cattolica, ad esempio, divenuta oggi modernista e liberale, non ha avuto nulla da obiettare contro la denuncia del Concordato che faceva dell'Italia un paese cattolico. Di conseguenza la legge morale cattolica non è più la legge dello stato italiano. Quale sarà la sua etica, allorché le

nuove generazioni avranno dimenticato le leggi tradizionali? Per il momento, finché perdurano le influenze della mentalità cristiana, il male non è troppo evidente. Pian piano, però, la degradazione si va realizzando, spesso senza che neppure se ne abbia coscienza.

I responsabili

I modernisti, aprendo le chiuse e cedendo alla moda del giorno, hanno accelerato il cambiamento. E la gerarchia cattolica, trascinata da questa corrente, ha rinunciato alla sua missione normativa. Di qui la sua immensa responsabilità nel processo di degradazione della nostra società. Custode dei freni morali, essa li ha invece lasciati andare e si è perfino impegnata nella via della rivoluzione, pervertendo la carità in una aberrante volontà di egualitarismo.

La laicità (nel senso di «rispetto della morale altrui») l'ha avuta vinta sul cattolicesimo grazie ai mass media, alla scuola e a certe leggi.

Dunque, dov'è la norma nel nostro mondo liberale? La legge del giorno è: «è proibito di proibire», il che è propriamente la definizione dell'anarchia.

La trappola

Dal loro canto, i regimi comunisti oggi fanno chiasso sulla necessità di separare la Chiesa dallo Stato. Pretendono così di attestare la loro evoluzione in senso liberale: lo Stato non si impiccerebbe più di religione.

In realtà è una trappola: lo stato comunista è uno stato ateo, è naturalmente ostile ad ogni religione, anche se può, per uno scopo tattico, ammorbidire la sua azione antireligiosa. Esso non sarà mai disposto a far rispettare, insieme con la Chiesa, la Legge divina.

Il marxismo-leninismo è, qualunque siano le circostanze, fondamentalmente opposto al Cristianesimo. Attenderà l'ora per tentare di abbatterlo con l'appoggio dei movimenti antireligiosi del mondo capitalista e liberale che, da parte loro, cercano nella separazione tra Chiesa e stato, un fattore di scristianizzazione.

L'IMPOSTURA E LO SCANDALO di TAIZÉ

È il rapporto d'un medico cattolico francese andato a Taizé nel 1974 per partecipare al «Concilio dei Giovani».

Il cammino di Taizé

Sono arrivati, meno numerosi del previsto. Non 90.000 e neppure 50.000, ma 20 o 30.000. Da cento Paesi, dicono. In realtà: una stragrande maggioranza di giovani francesi; molti italiani e belgi, tutti o quasi cattolici; alcuni luterani tedeschi e scandinavi. Poi degli isolati, venuti dal Terzo Mondo in aereo. Avvertiti da chi? Finanziati da chi? Questi ultimi sono messi avanti a fare da lezione ai primi, quasi degli oppressi, dei poveri, dei senza-voce di fronte ai ricchi sfruttatori dei Paesi bianchi. È un aspetto delle cose.

Il pastore Schutz, circondato da bambini che lo contemplano beati, è sempre l'idolo dagli occhi chiari, i cui oracoli sono ascoltati con religioso rispetto. Un altro aspetto... Un'équipe di animatori permanenti lavora a guidare la riflessione dei gruppi praticamente là dove ha deciso di portarla. Margarita Moyano, brasiliana, ex dirigente nazionale ed internazionale di Azione Cattolica, uditrice al «Concilio dei Vecchi» in Roma, è presente a tutti gli incontri. Stesso spirito di Helder Camara: «il mio Vescovo comunista» dixit, «il mio Papa comunista». È un altro aspetto delle cose...

Mentre i «monaci» cercano Dio nella contemplazione e si occupano di ecumenismo, gli animatori laici permanenti più realisti, spingono ad unirsi fraternamente per la lotta internazionale e per l'impegno nella violenza liberatrice del Terzo o Quarto Mondo.

Sono le due facce dello specchio di Taizé.

Il mito

Unica richiesta, la stessa che si ritrova alla base di ogni movimento religioso, vero o falso, di ogni risveglio protestante, così come, oggi, del rinnovamento carismatico: crederci, immergersi completamente, facendo astrazione da tutto. Nessuno formula

questo imperativo in modo categorico, ma sarebbe sconveniente contravvenirci: a Lourdes si deve credere alle apparizioni, altrimenti non si è più pellegrini, ma estranei; alla Mecca bisogna essere musulmano per entrarvi; a Taizé bisogna non credere a niente di particolare, non essere attaccati a niente di particolare.

Bisogna attendersi tutto da Taizé; dall'incontro, dallo scambio, da frère Roger. Questi giovani sono una massa estremamente malleabile, disposta a tutto, anche a ciò che non tollererebbe nella vita normale e a nessun costo farebbe in un altro contesto: a scuola, in casa, in chiesa. La fede è di norma, qui; la fede in Taizé, fatta di fiducia ingenua, di suggestione preliminare, di disponibilità, d'accoglienza, di credulità. Trasfigurazione appassionatamente attesa, voluta, vivamente operata da masse di giovani, dei quali costituisce la sola pressione comune. Mistificazione? Suggestione collettiva? Forse, ma ardentemente consentita. Sono venuti per questo. È questa la creatività di Taizé: di niente fare una festa, una letizia, un'ebbrezza comune, una speranza, un coinvolgimento, un entusiasmo.

Ex nihilo nihil fit. Poiché niente può uscire dal niente, le parole di frère Roger hanno qui di notevole ch'esse sono puro sogno e non significano mai nulla: «*tour de force*» salivare. Sono ben dieci anni che parla per non dire nulla e rapisce con questo le folle; egli crede di nutrirle come Gesù nel deserto ed anche loro credono di essere nutrite. Ma non di pane, di aria.

L'impostura

Terribile questo dono magico del nulla, che risponde all'attrattiva del vuoto, del niente nella giovinezza moderna, ingannata, sviata, disgustata dalla società materialista e liberale, scettica o atea, che l'ha allevata.

Taizé mescola i giovani, mischia nazioni, religioni, razze, sessi, affinché il denominatore comune sia ridotto a questa doppia astrazione demenziale: un Concilio di giovani. Come se il non essere né adulti né vecchi bastasse a

costituire una comunità, un *bône commune*, una vocazione.

Coricarsi insieme sotto la tenda a Taizé, scambiarsi vuote parole, ascoltare gli oracoli di Margarita Moyano e di frère Roger, tutto questo costituisce un Concilio? tutto questo conferisce competenza teologica, ispirazione divina, autorità universale, infallibilità?

Il cattolico dimentica qui, a Taizé, il suo Credo e relativizza la sua pratica sacramentale, i suoi scrupoli morali. Chi oserà, e quando, interrompere l'esperienza, lo scandalo di Taizé? Quale Vescovo interdirà questo tempio protestante della riconciliazione, che schiaccia nelle sue cripte due meschine cappelle, la cattolica e l'ortodossa? Per me, comunque, il prestigio e l'impostura di Taizé sono finiti.

DEDICATO AI VESCOVI

Brillate della luce splendente della fede e della verità... siate per tutti un esempio di fede. Mostratevi attivi e generosi difensori della verità contro l'eresia, smascherando tutte le astuzie dei nemici. Non basta il rifiuto di sacrificare alle false divinità a fare un martire; non rinunciare mai alla vera fede ecco il criterio e il senso profondo del martirio. Coloro che hanno sacrificato a false divinità non sono i soli condannati: identica sentenza riceveranno coloro che tradiscono la verità. Giuda non fu destituito dal suo titolo di apostolo per aver aderito a dei falsi dèi, ma per aver tradito. Così Imeneo e Alessandro (la cui storia è riportata negli «Atti degli Apostoli») sono stati scomunicati non per aver incensato degli idoli, ma perché hanno tradito la vera fede. Invece Abramo è stato salvato, non per il sacrificio della sua vita, ma per la sua fedeltà a Dio. E così tutti gli altri santi personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento.

(S. Atanasio «Lettera ai Vescovi Egiziani», 21)

SEMPER INFIDELES

● **Avvenire** 23 settembre u. s. magnificava i «grandi frutti del dialogo inter-monastico che sta continuando tra l'Europa e l'Oriente e che sembra quasi avere più possibilità a fare più strada di quello interreligioso».

Si tratta di monaci cattolici in visita ai monasteri buddisti e viceversa.

«Il fine degli incontri — precisa *Avvenire* — non è tanto quello del dibattito [ovvero della conversione degli infedeli] ma piuttosto quello di apprendere a conoscersi e a stimarsi». Sennonché di stima i cattolici, col loro atteggiamento di «ricerca», ne riscuotono ben poca presso i «fratelli» buddisti. Ad esempio in Thailandia il monaco buddista Phra Maha Thongbai Khempalo ha detto che i cattolici «debbono avere la propria identità e non cercare aiuto spirituale da altra gente e da altre fedi... i cattolici, preti e laici, debbono cercare la pace e l'aiuto spirituale nella loro comunità e non tra i fedeli di altre fedi religiose» (citato da *Asia News* 1.10.1987 in *Corrispondenza Romana* Via Tribuna Tor de' Specchi 18a - 00186 Roma).

È sostanzialmente la stessa impressione che trasse dal «Parlamento delle religioni» di Chicago (v. *sì sì no no* 30 aprile 1987) l'indù M. Satthianadhan: «L'impressione da noi ricevuta è che i cattolici americani non sono soddisfatti del Cristianesimo». È la logica conseguenza della falsa «carità» ecumenica in tutti i tempi: i cattolici, che, pur possedendo la Verità rivelata, si pongono o fingono di porsi in «ricerca» come i pagani, oltre che misconoscere il dono di Dio, occultano la porta della salvezza: non vi entrano loro e impediscono agli altri di entrarvi.

Quanto al «dialogo intermonastico», sarebbe ora che la **Sacra Congregazione per i Religiosi** mettesse un limite alle follie dei Religiosi.

● Circola in **Argentina** *Hoja de Ruta* 5 che pretende di essere «un sussidio didattico per la formazione

cristiana dei giovani» e come tale è adottato quale testo di religione in molti Istituti cattolici.

In realtà è:

— un travisamento delle verità di Fede cattolica

— un riassunto delle varie teologie della liberazione di ispirazione marxista

— una proposta di relativismo morale e, particolarmente, di permissivismo sessuale.

Il testo circola a cura dei **Centri Salesiani di Catechesi** insieme con le debite credenziali: l'originale viene dall'Italia e s'ispira, per quanto concerne la morale sessuale, all'insegnamento che in materia si impartisce nell'Università del Papa. Purtroppo è vero: si tratta della teologia immorale da anni insegnata nella Lateranense dal «Curran romano»: **Aniceto Molinaro** (v. *sì sì no no* a. III, nn. 7/8, 9, 10, 11, 12 e a. IV, nn. 1, 4, 6, 10 ecc. ecc.). Sotto l'egida del Gran Cancelliere **Ugo Poletti**.

● **India.** Da *Sar News* 27 settembre/3 ottobre 1987: «Nove suore appartenenti a diverse Congregazioni religiose hanno fatto voto [sic!] di non violenza e si sono impegnate a lavorare per una nuova società fondata sui valori gandhiani. Ricevendo i voti a Bibewadi il 20 settembre, il Vescovo di Pune, **Valerian D'Souza**, ha espresso la speranza che l'iniziativa delle suore diventi un'arma potente per una Chiesa che lavori per la pace [...]. Le suore hanno detto che l'ispirazione a fare questo passo è venuta loro dagli insegnamenti di [?] Cristo e del Mahatma Gandhi».

Una sola cosa esatta ha detto il Vescovo di Pune: si tratta di un'«iniziativa» affatto personale, di suore, che, evidentemente, come la donna Prassede di manzoniana memoria, confondono il cielo e le sue «ispirazioni» col proprio (corto) cervello.

Proprio non si comprende, infatti:

1) che senso abbia per una religiosa il «voto di non violenza»; 2) come la non-violenza possa essere materia di voto religioso; 3) a che titolo il Mahatma Gandhi possa aggiungere alcunché ai tre consigli evangelici di Nostro Signore Gesù Cristo. Allo stesso modo non si comprende come il Vescovo di Pune, **Valerian D'Souza**, si sia ritenuto autorizzato ad accettare in nome della Chiesa cattolica un voto, frutto dell'«iniziativa» cervelotica di nove suore.

«Il Vescovo D'Souza — ci informa ancora *Sar News* — ha trattenuto una copia dei voti e ne ha inviato una alla *Pax Christi*».

Inutile domandarsi che cosa ne abbiano pensato gli ecclesiastici dirigenti della *Pax Christi*, che meglio si chiamerebbero la *Pax Caroli* (Marx, si intende). Domandiamo, invece, che cosa ne pensi il card. **Hamer** della **Sacra Congregazione per i Religiosi**.

● Il numero settembre-ottobre 1987 di *Actualités*, bollettino interno della Grande Loggia Nazionale Francese, è dedicato al «Colloquio internazionale sulle origini» della massoneria, svoltosi il 23 e 24 maggio u. s. a Parigi.

Tra i partecipanti, tre gesuiti: il padre **Riquet**, il padre **Benimelli** e il padre **Beaubien**.

Nell'occasione il padre **Riquet**, uno dei pionieri del dialogo con la massoneria, ha revocato i suoi primi contatti coi frammassoni ed ha ricordato che, allorché nel 1967 presentò un memoriale sull'argomento alla Conferenza episcopale francese, vi era quale segretario **mons. Etchegaray**, il futuro demolitore della catechesi cattolica in Francia nonché uno dei principali organizzatori del convegno di Assisi: «Ho trovato in lui — assicura il padre **Riquet** — una grande comprensione». Non ne dubitiamo. Resta solo da constatare che tutti i nodi tornano al pettine dell'intesa cordiale con la massoneria.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*.



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio